

● FACCIA A FACCIA CON PAOLO DE CASTRO A L'INFORMATORE AGRARIO

# TTIP: qualche rischio ma tante opportunità

Gli Usa sono uno sbocco fondamentale per l'agroalimentare italiano e per questo motivo l'accordo che si sta negoziando deve riuscire nel suo obiettivo: rimuovere gli ostacoli al commercio e agli investimenti

di **Antonio Boschetti**

**L**a trattativa commerciale in corso tra Unione Europea e Stati Uniti, nota con l'acronimo TTIP, ovvero Transatlantic trade and investment partnership (Accordo transatlantico per il commercio e gli investimenti), agita i sonni di molti produttori agricoli e agroindustriali da entrambi i lati dell'Oceano.

Tant'è che una frangia dell'industria agroalimentare a stelle e strisce sta affilando le armi, sostenuta, è proprio il caso di dirlo, da uno stanziamento di 50 milioni di dollari erogato dal Congresso americano in favore dell'associazione nata per difendere un «patrimonio universale di nomi comuni», come Asiago, Parmesan, ecc. che, a detta loro, gli europei vogliono usurpare!

D'altro canto in Europa e soprattutto a casa nostra, trasmissioni radiofoniche e televisive, come Report del 19 ottobre scorso, lanciano continui allarmi sulla pericolosità del TTIP, responsabile, secondo alcuni cronisti, di minare le basi della sicurezza alimentare dell'Unione.

È sorta addirittura un'associazione, costituita da 320 organizzazioni contrarie al trattato di libero scambio con gli Usa presenti in ben 24 Stati membri.

In due mesi il fronte «Stop TTIP» ha



raccolto più di un milione di firme di cittadini europei! Come sempre *L'Informatore Agrario* vuole tentare di far chiarezza, dando più informazioni possibili ai propri lettori.

Per questo lo scorso 28 novembre abbiamo invitato presso la nostra sede **Paolo De Castro**, recentemente incaricato dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo a seguire gli incontri bilaterali UE-Usa, con il compito di riferire al Parlamento stesso sull'andamento delle trattative inerenti al comparto agricolo e agroalimentare. Il faccia a faccia con De Castro ha coinvolto numerosi imprenditori e operatori del mondo agroalimentare nazionale (vedi riquadro a pag. 9).

Abbiamo voluto favorire uno scambio di idee tra imprenditori, tra i quali ricordiamo anche i presidenti di consorzi di tutela importanti come il Soave (Aldo Lorenzoni) e il Grana Padano (Cesare Baldrighi).

## I numeri del commercio UE-Usa

Ma andiamo con ordine e partiamo dai numeri, come ha voluto sottolineare De Castro.

Unione Europea e Stati Uniti rappre-

sentano circa il 50% dell'intera ricchezza mondiale e il commercio tra i due blocchi vale un terzo del commercio mondiale.

Tuttavia, nonostante Usa e UE siano i due maggiori player globali dell'agroalimentare, solo l'8% delle importazioni europee proviene dall'altra sponda dell'Atlantico, mentre il 13% dell'export dell'Unione attraversa l'Oceano. E si tratta di un valore in rapida crescita a partire dagli anni Novanta e tuttora con evidente trend positivo.

Per cercare di comprendere meglio le dinamiche commerciali tra i due blocchi è necessario analizzare separatamente i prodotti agricoli e quelli agroalimentari.

**Ebbene, per quanto riguarda le materie prime il livello degli scambi è rimasto pressoché costante negli ultimi 25 anni, confermando la vocazione Usa a produrre ed esportare commodity.** Il saldo commerciale infatti per questa categoria è negativo per l'UE per ben 2,5 miliardi di euro.

**Tuttavia dall'altra parte, ovvero sul fronte dei trasformati, gli scambi UE-Usa evidenziano un trend positivo nettamente a favore del Vecchio continente.**

L'export (principalmente di vino, for-



Imprenditori, addetti ai lavori e giornalisti hanno affollato la biblioteca de L'Informatore Agrario durante l'incontro con Paolo De Castro

maggi, olio, ecc.) è in continua crescita (+36% negli ultimi 10 anni) con un saldo positivo, a favore dell'Europa di ben 6 miliardi di euro. In sintesi importiamo materie prime ed esportiamo prodotti trasformati (per un valore di 17 miliardi di euro).

### L'export del made in Italy

Gli Usa rappresentano anche per l'Italia uno sbocco irrinunciabile per l'agroalimentare, in particolare per alcuni comparti come vino, olio, pasta e formaggi, rispetto ai quali il Belpaese detiene il primato delle importazioni Usa.

**Nel complesso il valore dell'export agricolo e alimentare ammonta a quasi 3,5 miliardi di euro, con un saldo attivo di oltre 2 miliardi totalmente a carico di prodotti trasformati a elevato valore aggiunto. In linea con il dato UE, acquistiamo dal Nuovo mondo so-**

**prattutto commodity per poco più di mezzo miliardo di euro, con un saldo negativo di 450 milioni.**

### Le aspettative

«Siamo forti esportatori – ha dichiarato De Castro – e il già buono saldo netto positivo di circa 6 miliardi di euro per l'UE e 2 miliardi per l'Italia potrebbe crescere ancora moltissimo se il negoziato portasse alla riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie, per lo più sanitarie». Ricordiamo che a oggi, a causa del batterio *Listeria monocytogenes*, i salumi italiani non sono ammessi negli Usa. E recentemente le Autorità americane hanno abbassato notevolmente i limiti del contenuto di *Escherichia coli* nei prodotti caseari, creando non pochi problemi all'esportazione di formaggi nostrani.

In pratica spesso le questioni sanitarie vengono utilizzate *ad hoc* per pro-

teggere l'industria nazionale: lo fa anche l'Europa. Uno degli scopi del trattato è eliminare queste barriere, che provocano tanti danni commerciali ai produttori italiani, e regolamentare futuri provvedimenti, limitando così i costi di gestione delle emergenze dell'agroindustria europea.

Il nostro Paese è uno dei principali partner commerciali degli Usa «e possiamo raddoppiare con facilità (l'export ndr) se conduciamo bene questo accordo: gli Stati Uniti hanno una popolazione di oltre 300 milioni di abitanti con un pil pro capite di oltre 50.000 dollari, vale a dire quasi il doppio del reddito medio degli europei».

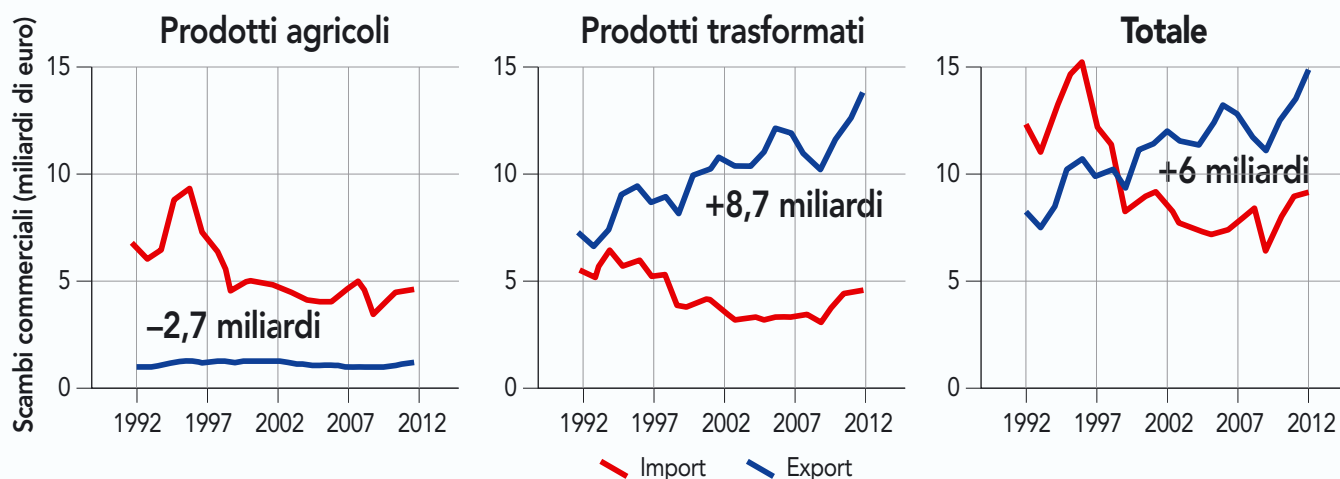
Per proseguire con efficacia le trattative serve però avere innanzitutto l'inventario delle barriere tariffarie e non per ciascuna filiera.

«A oggi – ha proseguito De Castro – nemmeno il viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda detiene un elenco di tutte le barriere imposte dagli Stati Uniti».

### La questione delle denominazioni

«Anche se qualcuno pensa che la questione centrale dell'accordo transatlantico sia il riconoscimento delle certificazioni di origine europee – ha detto De Castro – la cosa più importante è invece abbattere le barriere all'ingresso a quel ricco mercato». È davvero un'impresa impossibile pensare di imporre agli Stati Uniti il rispetto di regole europee come d'altra parte noi non rispettiamo pezzi della loro legislazione agroalimentare.

### Scambi commerciali Europa - Stati Uniti (1992-2012, in miliardi di euro)





## IL PARERE DEGLI IMPRENDITORI DELL'AGROALIMENTARE

## SERVONO PIÙ RECIPROCIÀ E MENO BARRIERE

Sono stati tanti e diversi gli interventi degli ospiti che hanno animato il faccia a faccia con Paolo de Castro sul TTIP, ma con un filo conduttore che li univa tutti: l'export è vitale per l'agroalimentare italiano, ma le regole devono essere chiare e soprattutto reciproche.

De Castro è stato chiaro dall'inizio: la partita delle registrazioni delle denominazioni di origine negli Usa è tutta da giocare e i pronostici non sono a favore.

«È essenziale non partire perdenti – ha risposto **Gianni Zonin**, presidente dell'omonima casa vinicola – le denominazioni di origine vanno difese a tutti i costi. Noi rispettiamo le loro e anche loro devono rispettare le nostre. Il rischio, sottolinea Zonin, è che si ripeta quanto successo anni fa con la perdita del Tocai».

Sulla stessa linea anche **Flavio Innocenzi**, direttore del Consorzio di tutela Asiago: «Il buon esito del negoziato TTIP è essenziale anche per riconoscere dop e ipp; è vero che l'importanza delle denominazioni comunitarie non è prettamente commerciale, ma vanno tutelate perché proteggono un valore territoriale inestimabile».

Dalla discussione è però emerso che attualmente i problemi con gli Usa sono ben altri, come le barriere sanitarie. «Gli Usa impongono regole assurde al nostro export – ha aggiunto Innocenzi – magari centuplicando i limiti dell'*Escherichia coli* sui formaggi a maturazione più breve, e lo fanno per renderci la vita più difficile».

Che ci sia poco spirito di reciprocità tra Usa e UE lo ha confermato anche **Aldo Lorenzoni**, direttore del Consorzio del Soave: «il nostro Consorzio ha recentemente ricevuto una diffida all'utilizzo del nome "Cà de Napa" per un nostro Soave classico proprio dai produttori della Napa Valley (California) e alla fine abbiamo dovuto mollare. Lo spirito di reciprocità va preteso, noi di nomi ne abbiamo tanti di più di loro». Insomma, per adesso i rapporti tra UE e Usa sono tesi e il vino rimane comunque uno dei settori dove il dialogo è migliore.

«Non è il Parmesan a farci paura – ha detto il presidente del Consorzio tutela Grana Padano **Cesare Baldri-ghi** – ma siamo consci che riuscire nell'intento di farci

riconoscere le registrazioni delle nostre denominazioni di origine è molto difficile, se non praticamente impossibile. I temi cruciali sono sicuramente quelli igienico-sanitari, ma non dimentichiamoci quelli legati alla reale competitività commerciale delle nostre eccellenze.

La logistica Oltreoceano dei nostri prodotti è molto complessa – ha aggiunto Baldri-ghi – basti pensare alle date di scadenza. Le caratteristiche di genuinità e freschezza di alcune nostre eccellenze agroalimentari possono essere anche un freno all'export. Per il Grana Padano, ad esempio, un mercato che riteniamo molto interessante è quello del

prodotto già grattugiato, ma è estremamente complesso riuscire a esportare un prodotto finito di questo genere, bisognerebbe semmai lavorarlo là, con tutte le incognite del caso».

«Cosa facciamo per quei settori, come la zootecnia da carne, che con tutte le probabilità usciranno perdenti da questo accordo?»

si è chiesto **Giuseppe Borin**, direttore di Azove. «A essere seriamente preoccupati dell'evoluzione del trattato e quindi da una possibile maggiore liberalizzazione del settore delle carni sono ovviamente i produttori nazionali, che vedono nel gigante Usa un pericoloso concorrente in grado di mettere in ulteriore difficoltà il comparto. Dobbiamo essere più aggressivi sul mercato – ha continuato Borin – ma sicuramente l'Europa del Sud guadagnerà di più di quella del Nord da questo accordo». Timori questi rilanciati anche da **Gianni Mozzoni**, responsabile del settore zootecnico per Legacoop agroalimentare – per la zootecnia da carne bovina il rischio è la creazione di una competitività che darà un colpo pesante a un settore già in difficoltà».

Secondo **Cesare Bellò**, direttore di Opo Veneto, il mercato Usa è particolarmente interessato a determinate specialità ortofrutticole «e per fortuna che l'UE ci ha dato la possibilità di proteggere il patrimonio dell'origine dei nostri prodotti. Pensiamo al radicchio rosso di Treviso tardivo, che ha bisogno di qualità del prodotto ma anche di qualità dell'ambiente, legare la produzione di qualità alla certificazione della biodiversità di quell'ambiente, questa è la vera sfida da vincere».

**Lorenzo Andreotti**



Cesare Baldri-ghi



Aldo Lorenzoni



Gianni Zonin

Il diritto internazionale in materia di «copyright», tra l'altro, è molto chiaro. Avremmo dovuto registrare i marchi 30 o 40 anni fa. Difficilmente un'industria fondata sulla produzione ad esempio di «Asiago cheese» alcuni decenni or sono potrà rinunciare all'uso di quel nome per i propri prodotti. D'altra parte anche l'accordo con il Canada salvaguarda i produttori sto-

rici di agroalimentare *italian sounding* e non si tratta di truffa. Spesso, anche se non sempre per la verità, si tratta di imprenditori, per lo più di origine italiana, che tantissimi anni fa hanno pensato di sfruttare ciò che sapevano fare nel Nuovo mondo.

Il tentativo di concentrare la trattativa sulla difesa delle denominazioni rischia di far perdere di vista l'obiettivo

principale, ovvero abbattere le barriere.

Inoltre come evidenziano i dati l'agroalimentare ha in sé un enorme potenziale offensivo. In altre parole, l'apertura dei mercati potrebbe portare a un forte aumento dell'export italiano di prodotti a elevato valore aggiunto a fronte di un import di commodities tutto da dimostrare, visto che da 25 anni gli acquisti di materie prime da-

INTERVISTA ESCLUSIVA AL PRESIDENTE DI COLDIRETTI

## MONCALVO: NEL TTIP ALCUNE AMBIGUITÀ

«Non sacrificheremo la qualità degli alimenti dell'Unione Europea soltanto per amore di trading e di scambi commerciali maggiori». Queste la promessa fatta da Phil Hogan, neocommissario designato agricoltura UE al Forum internazionale di Cernobbio in risposta alle preoccupazioni espresse dalla Coldiretti sui rischi connessi al trattato commerciale con gli Usa. *L'Informatore Agrario* ha intervistato il presidente Roberto Moncalvo per interpretare il pensiero dell'organizzazione verso il TTIP.

**Presidente Moncalvo, l'accordo commerciale con gli Stati Uniti è un'opportunità per la nostra agricoltura? O lo è più per l'agroindustria?**

Devo iniziare con un'ulteriore battuta o provocazione: quando parliamo di TTIP parliamo di un negoziato di cui nessuno, o quasi, sa nulla – si sa molto di più del negoziato con l'Iran sul nucleare o di quello dell'Europa con Vladimir Putin sulla Crimea – e che a detta di alcuni autorevoli esponenti dell'industria italiana è bene che rimanga al riparo da indiscrezioni giornalistiche e rumori dell'opinione pubblica. E voglio sottolineare che questa assenza di trasparenza – che comincia a suscitare perplessità e proteste in molti Paesi europei – finisce per delegittimare le stesse istituzioni europee, per togliere loro impatto ed efficacia. Il TTIP può costituire una grande opportunità per il mondo agroalimentare italiano nel suo complesso, purché si lavori sulla parola «libero scambio» (libero da? O libero di?) fissando alcuni punti fermi.

**In base al mandato UE sembra che non ci sia il rischio che il TTIP possa rappresentare la porta d'ingresso degli ogm in Europa né il rischio di un abbassamento degli standard qualitativi dei prodotti agroalimentari commercializzati nell'UE. Che ne pensa?**

Questa è la risposta che alla sua prima uscita pubblica da noi a Cernobbio ci ha dato il nuovo commissario europeo all'agricoltura Phil Hogan e noi non abbiamo ragione di dubitarne. Al tempo stesso, proprio perché ci

rendiamo ben conto che intorno al cibo e ai suoi mercati si giocherà nei prossimi anni una delle più importanti partite del pianeta, restiamo molto vigili poiché dalla qualità e dalla distintività dipende la competitività dell'agricoltura italiana.

**Quale sarà la moneta di scambio usata dall'UE per aprire il mercato Usa alle nostre produzioni?**

Non è pensabile una trattativa dove sia solo una delle controparti a guadagnarci.

Sarebbe un inaccettabile autogol per l'Europa cedere «in casa» sulla qualità per aprire un'ipotetica strada all'estero. Al contrario bisogna guardare alle domande che vengono dal mercato sia in Europa sia in Usa e innalzare gli standard di sicurezza dei prodotti, perché se è vero che per i nostri consumatori è inaccettabile la carne trattata agli ormoni, il pollo «varechinato», piuttosto che la carne clonata, è altrettanto vero che anche negli Usa cresce solo la domanda di prodotti made in Italy legati al territorio, con forte natura identitaria e garantiti dal punto di vista della sicurezza alimentare e ambientale.

**Pensa sarà possibile una tutela a 360 gradi dei prodotti dop in terra statunitense? Conterà di più la capacità di Bruxelles di proteggere le nostre produzioni o quella del sistema agroalimentare di competere sul mercato con le regole di quel mercato?**

La tutela nessuno te la regala: comincia con la nostra coerenza, con la nostra capacità di proporci ai grandi trader, con la nostra capacità di fare cultura dell'alimentazione all'estero. Tutto naturalmente in una cornice di regole certe e non opache. E qui nasce una preoccupazione, perché l'accordo firmato con il Canada dall'UE a noi sembra contenere elementi di ribasso: nell'intesa viene di fatto mantenuta e ratificata una situazione di ambiguità che non consente ai consumatori di distinguere il prodotto originale ottenuto nel rispetto di un preciso disciplinare di produzione dall'imitazione di bassa qualità.

**A.B.**



Roberto Moncalvo

gli Usa sono stabili e non in crescita. Inoltre, oggi gli Usa sono molto più interessati ai mercati della costa pacifica dell'Oceano, a quell'Asia caratterizzata da una forte espansione demografica e un aumento notevole del reddito medio pro capite. «Il rischio, se le trattative si protraggono troppo a lungo – ha confermato De Castro – è che siano gli Stati Uniti a rinunciare all'accordo».

Va detto inoltre che «gli americani sono perfettamente in grado di capire la differenza tra l'originale e l'*italian sounding*, pertanto spetta a noi riuscire a promuovere la nostra immagine e a conquistare i mercati» (vedi riquadro in questa pagina).

### Il controllo democratico

Nonostante i timori di molti cittadini europei, scaturiti forse anche da una cattiva comunicazione relativa alla trattativa con gli Usa della gestione di José Manuel Durão Barroso (ex presidente della Commissione Europea), il mandato negoziale non prevede la possibilità di cambiare le regole dell'Unione in materia di sicurezza e qualità alimentare, ma solo ed esclusivamente di abbattere barriere tariffarie e non.

«L'accordo – ha continuato De Castro – sarà sottoposto alla valutazione del Congresso americano e del Parlamento europeo, che dovranno ratificarne i contenuti. Per quanto riguarda l'Europa, inoltre,

il Parlamento di ciascuno Stato membro dovrà votare e approvare il trattato. Pertanto, se in fase negoziale dovessero essere accettate condizioni che mettono a rischio la qualità e la salubrità dell'agroalimentare commercializzato in Europa l'accordo potrà essere respinto».

Vista la posta in gioco è doveroso proseguire la trattativa e valutarne gli accordi finali, c'è sempre tempo per rinunciare, ma se non ampliamo il nostro export c'è poco futuro per l'agroalimentare italiano.

**Antonio Boschetti**



Guarda i video del Faccia a faccia con De Castro sul canale youtube de *L'Informatore Agrario*:

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.